

## Corsa a ostacoli

*di Lucia Annunziata*

La crisi ha voltato pagina. Sui tavoli delle segreterie dei partiti e, in particolare, su quello del premier a Palazzo Chigi, non c'è già più la ribellione di un gruppo di estremisti dissidenti, ma la prossima sfida/ostacolo: la riforma elettorale.

Ne ha parlato, con toni di gran sottolineatura, il Presidente Napolitano, e – come dire ? - il richiamo del Quirinale ha raggiunto orecchie non esattamente distratte: «Dopotutto il governo aveva già avviato un lavoro di sondaggio con Vannino Chiti, che ha visto credo proprio tutti», sottolineano da Palazzo Chigi, con una certa voglia di precisione che sta a dire che il premier non è stato colto esattamente impreparato. E proprio la disamina delle conclusioni dei colloqui e dei sondaggi fatti da Chiti sarà al centro del discorso che Romano Prodi pronuncerà mercoledì mattina, al suo ritorno in Parlamento.

### **Brevità anglosassone**

Le linee generali del discorso sono state già discusse ieri mattina nel suo ufficio in una riunione durata dalle 9 alle 12, con i collaboratori Santagata, Levi, Sircana. Il testo sarà poi scritto nei prossimi giorni, con l'impegno di farlo durare una ventina di minuti, più o meno otto-dieci cartelle. Brevità anglosassone? «Non ci sentiamo un governo che deve ripresentarsi; piuttosto ci pensiamo come un governo la cui attività è stata interrotta per un attimo», ragionano gli uomini di Prodi. Molto, per altro, è stato detto in questa crisi, che ha prodotto una sua carta, cioè i dodici famosi punti per andare avanti. La riforma elettorale, è invece, rispetto a questi 12 punti, una importante sottolineatura. Per accogliere le preoccupazioni del Presidente Napolitano, ma anche per dimostrare di «essere totalmente consapevoli che questo è ora l'elemento su cui si gioca il futuro».

### **Un modello preciso**

Ma a cosa pensa il Presidente del Consiglio? Avrà una proposta specifica, indicherà un modello preciso tra quelli in discussione - lo spagnolo, il tedesco, il francese? Su questo scoglio Prodi non intende misurarsi. Le risposte che vengono da Palazzo Chigi a questa curiosità sono piuttosto abbottonate, e comprensibilmente. «Non tocca al premier dare questa indicazione: la materia riguarda tutto il Parlamento, e al massimo il governo potrà fare da stimolo». Nel suo discorso dunque il premier dovrebbe limitarsi a focalizzare il problema, dando conto del risultato del giro di consultazioni di Chiti, per poi impegnare tutti al lavoro.

Le ragioni della cautela di Palazzo Chigi su questo punto sono comprensibili: sulla riforma elettorale si gioca soprattutto il futuro delle forze politiche minori - per regolamentare le quali, dopotutto, si fa la riforma. Lega, Rifondazione, Verdi, ma anche Udc, e altri partiti potrebbero essere messi fuori gioco da un innalzamento della soglia di entrata in Parlamento.

Materia dunque scottante: a destra come a sinistra. Materia su cui dunque nessuno dei politici al momento ha davvero voglia di esprimersi. Nel piccolo gruppo di coloro che decidono in politica è favorita la scelta «tedesca» che con il suo sbarramento al 5 per cento raccoglie il consenso di Rifondazione. Ma nessuno degli altri piccoli è d'accordo. «Fosse per me, la scelta migliore è quella turca: 10 per cento!» dice uno degli amici di Prodi in un momento di rara sincerità, davanti a un caffè domenicale.

## **Il motto della politica**

Se uno più uno fa due, i costituzionalisti saranno le star del prossimo futuro. Si chiamino Bassanini, Ceccanti, o, star delle star, Giovanni Sartori. La legge elettorale è la trappola in cui tutti noi, osservatori, o appassionati, fate voi, della politica cadremo nei prossimi mesi. Se non si cambia, si muore: questo è più o meno il motto della politica in queste ore. Dopo che l'autorevole «Sole 24 ore» ha pubblicato uno studio in base al quale è chiaro che se si va al voto con questa legge elettorale non importa chi vince e come vince avrà pochi seggi di vantaggio, tutti si sono convinti che l'ora è scoccata. La legge elettorale va cambiata. Abituatevi dunque a questi nomi: Giovanni Sartori, vecchia stella, molto popolare, del costituzionalismo; Stefano Ceccanti, new entry del costituzionalismo impegnato, e Astrid, sigla romantica dietro cui si dispiega una potentissima lobby guidata da Franco Bassanini, ex ministro del primo governo di centro sinistra, oggi animatore di una gruppo di lavoro tanto sconosciuto al vasto pubblico quanto potente nel circuito dei «conoscenti». Specialità di Astrid: i convegni a porte chiuse, dentro cui si delineano scenari di soluzioni (e dunque di alleanze) future. Proprio ad Astrid sono stati commissionati alcuni mesi fa degli studi sulla riforma istituzionale: uno, in particolare, sui sistemi elettorali comparati in Francia, Spagna, e Germania. Vannino Chiti, lo sherpa del centro sinistra sulle questioni istituzionali lo ha prima chiesto, poi, pare se ne sia dimenticato. Astrid progetta comunque di farci un numero del Mulino: sarà interessante vedere che impatto avrebbe uno qualunque di questi sistemi sull'Italia.

## **Numerosi ministeri**

Il portavoce unico, secondo quanto indicato dal documento dei 12 punti, cioè Silvio Sircana, che dovrebbe diventare colui che parla per tutto il governo, ieri ha passato la sua domenica coccolando Giulia, tenendola in braccio, e imboccandola. Honni soit qui mal y pense: a la sua seconda nipotina. Anche i portavoce sono nonni. Al «Ceppo» ai Parioli, lo hanno riconosciuto, ma, in rispetto della fanciullina, nessuno gli ha chiesto come si sente a rappresentare numerosi ministeri e qualche capo partito. Se glielo avessero chiesto avrebbe risposto che «la nomina a portavoce unico è stata una vera sorpresa».